

ASPIRAZIONE ETRUSCA E GORGIA TOSCANA

Della relazione che può intercedere fra l'aspirazione delle tenui intervocaliche nel moderno toscano e nell'etrusco, sentita dal Nissen *It. Landeskunde*, I, 494 sgg. fino a Cl. Merlo, *St. Etr.*, II, 303-311 e *It. Dial.*, III, 84-93 come la ripetizione dello stesso fonema prodotta da premesse etniche, si è occupato recentemente G. Rohlfs, *Vorlateinische Einflüsse in den Mundarten des heutigen Italiens* nella *German. Roman. Monatschrift*, XVIII, 1930, pp. 48 sgg.; egli nega qualsiasi relazione fra le due evoluzioni. Per quanto riguarda la storia di questa questione, il R. si accontenta di ricordare che lo Skutsch, Pauly-Wissowa, VI, 780 non aderiva alla solita spiegazione delle aspirate toscane, senza mettere in evidenza che, proprio fra gli etruscologi, v'è una tendenza notevolissima a vedere un qualche nesso fra l'aspirazione etrusca e la 'gorgia' toscana, e che questa opinione è condivisa dai cultori di linguistica generale dallo Schuchardt, il quale pure non potè avere delle giuste indicazioni sulla estensione attuale della 'gorgia', al Meillet, al Bréal e al Trombetti.

Il primo motivo d'ordine strettamente linguistico addotto dal R. per negare la relazione fra il fonema etrusco e quello toscano è il solito: che le due tendenze hanno uno sviluppo del tutto diverso. Nell'etrusco — sostiene il Rohlfs — premesso che non sappiamo nè quale sia il vero valore dei segni χ , θ , φ , (1), nè se questi rappresentino esclusivamente delle varianti grafiche o se quest'uso corrisponda a differenziazioni di pronuncia limitate nello spazio e

(1) Per $f = \varphi$ che almeno in origine era indubbiamente un'aspirata ben distinta dalla spirante, cfr. MÜLLER DEECKE, II, 426, LATTES, *Glotta*, V, 224 e *Hermes*, XLIII, 35, DANIELSSON, *Etr. Inschr.*, 68, CORTSEN, *Lyg og Skrift*, 124 sg., GOLDMANN, *Beiträge*, II, 220 n. 4, specialmente TERRACINI, *St. Etr.*, III, 231 sgg.; per $f = h$, seriore e proprio specialmente dell'Etruria meridionale, cfr. CORTSEN, *o. c.*, 136 sg. e TERRACINI, *St. Etr.*, III, 216; per $\theta = t$ cfr. CORTSEN, *o. c.*, 23 sg.

nel tempo, l'aspirazione sarebbe avvenuta tanto in inizio quanto in fine di vocabolo, tanto in posizione intervocalica quanto interpro- e postconsonantica, mentre la 'gorgia' è limitata alla posizione intervocalica (iniziale in nesso sintattico: *la hulla*) e avanti *r*. — Per quanto riguarda le condizioni etrusche, la posizione presa dal R. non mi sembra scientificamente esatta. Anzi tutto possiamo ripetere la precisa osservazione che alle aspirate greche corrisponde nei personali etruschi d'origine greca normalmente l'aspirata etrusca tanto negli imprestiti arcaici quanto in quelli più recenti (1); cfr. le serie seguenti in cui l'aspirata può trovarsi in ogni posizione:

- I φ = ph: Ἀμφιάρεως *Amphiar*, Σίσυφος *Sisphe*, Φοῖνιξ *Phuinis*, Φάων *Phaun*, Φοίβη *Phuīra*, Φιλῶτις *Philutis* ecc.
- II θ = θ: Τιθωνός *Tinθun*, Προμηθεύς *Prumathe*, Πενθεσίλεια *Panθsil*, Παρθενοπαῖα *Parθanaρae*, Θέτις *Θetis*, Θησεύς *These* ecc.
- III χ = χ: Ἀχιλλεύς *Achile*, Ἀγκίσσης *Anchas*, Ἀχελῷος *Achlae*, Ἀχέρων *Achrum*, Μαχάων *Maχan*, Καλχάς *Xaluχasa*, Χάρων *Xarun* ecc.

Nei pochissimi casi in cui all'aspirata greca corrisponde una sorda le rispettive voci presentano anche altre anomalie. In *Stenule* Σθένελος (cfr. Fiesel, *Namen* ecc. 32 e Devoto, *St. Etr.*, I, 267 e *Gnomon*, 1928, p. 656) manca la sincopa ed è eccezionale il cambiamento di timbro nella postonica. *Partinipe* <Παρθενοπαῖος (CII, I, spl., 463) più recente di *Parθanaρae*, Furtwängler, *Ant. Gemmen*, XVI, 27, Perugia, che risale ad epoca in cui con ogni verisimiglianza la sincopa non si era ancora prodotta, è sospetto per i motivi indicati dal Devoto, *St. E.*, I, 273. *Phersipnai* non può essere Περσεφόνη per il trattamento della -e- nella seconda sillaba, e non essendo il modo di ammettere una base *Περσηφόνη che varrebbe a spiegare questa anomalia (Γανυμήδης *Catmīte* evv.), sarà più opportuno vedervi il più comune (nelle iscrizioni), dorico Φερσεφόνα. Se la corrispondenza non è esatta, neppure rispetto alle consonanti, l'etr. *Phersipnai* ci indica però la via della deaspirazione totale di *Proserpina* e del peligno *Persepona*; cfr. B. Keil, *Hermes*, XLIII, 1908, pp. 536 sgg. e Devoto, *St. Etr.*, II, 315 sgg., dove è messo in giusta evidenza che la documentazione etrusca di *Phersipnai* è

(1) Cfr. G. Devoto, *RII*, LVII, 589 e specialmente *St. Etr.*, I, 284 sgg.

recente (sec. IV) e più recente ancora l'introduzione del culto a Roma (a. 249 a. Cr.); cfr. E. Vetter, *Glotta*, XVIII, 299.

Mentre dunque la corrispondenza fra le aspirate greche e le etrusche negli imprestiti è costante e perfetta fino dagli specchi e dalle gemme più arcaiche, l'aspirazione per non aspirate greche è saltuaria, e io ritengo che l'analisi di questa evoluzione fatta dal Devoto, *St. Etr.*, I, 285-287 e sfuggita al R. sia esatta. La tendenza all'aspirazione è nel primo periodo storico dell'etrusco « in via di sviluppo »; essa non è facoltativa, ma procede, tolte eccezioni che si possono spiegare diversamente, come una spinta unitaria; cfr. su ciò anche la Fiesel, *Namen* 10 sgg., Deecke, *BB* 1, II, 183 e le mie osservazioni in *St. Etr.*, III, 568. In via di massima si può asserire che l'aspirazione fu più intensa in un periodo iniziale, perchè essa è generale nelle sorde, mentre manca quasi completamente nella serie delle sonore greche che furono portate a sorde dopo che questa tendenza era diminuita e quindi in posizione intervocalica passano alle sorde, ma senza che queste vengano ulteriormente alterate. Non può essere un caso che soltanto nei nomi del ciclo troiano e precisamente degli eroi più noti si mostri la corrispondenza $\delta > \theta$ [*Διομήδης* *Ziumithe*, *Παλαμήδης* (*Πταλαμήδης*) *Talmithe*, *Ὀδυσσεύς* *Uthuste*], mentre *Γανυμήδης* *Catmite*, *Ἑκάβη* *Ecapa*, *Τυδεύς* *Tute*, *Ἄδωνις* *Atunis*, *Φιλιάδης* *Vilatas* ecc. non partecipano a questa evoluzione, perchè di introduzione seriore (1). Se ha colpito nel segno il Devoto, *St. Etr.*, I, 283, ammettendo che *s* abbia potuto esercitare un'azione aspiratrice sulla consonante precedente o seguente e che questa azione sia condizionata alla complessità dei gruppi consonantici che derivano dalla sincope (tipo: *Ὀρέστης* - *Urste* e *Urusthe*), risulterà ancor maggiormente chiarita la seriorità dell'aspirazione delle originarie mute; io vorrei anzi procedere di un passo e ammettere la priorità della sincope e la seriorità dell'armonia vocalica rispetto alla tendenza all'aspirazione: *Clutmsta* da *Κλυταιμήστρα* sta a *Cluthumustha* nello stesso rapporto di *Atrste* da *Ἄδρηστος* a *Atresthe*. Cioè: coll'introduzione della vocale epentetica si afferma il limite sillabico *A-tres-the*, favorevole all'a-

(1) Ma *Ἀριάδνη* - *Ariaða* deve invece giudicarsi come esempio di sostituzione di suffisso; cfr. FIESEL, *Namen* ecc., 31, 58; *Pultuke*, secondo il Devoto, *Gnomon*, IV, 657 non sarebbe venuto direttamente dal greco ma premetterebbe una trafilta italica **Poldouces*. In altra serie vedasi, nel ciclo troiano, *Ἀγαμέμνων* *Aghmemrun* con *-γ-* passato a *-c-* in posizione intervocalica, cioè prima della sincope (fase *Atalanta*, anteriore ad *Atlnta*).

spirazione. Dall'esame del Devoto risultano tre conclusioni attendibili:

I) manca traccia dell'aspirazione, sempre nel materiale greco, delle sorde e delle sonore iniziali.

II) l'aspirazione avviene invece all'interno e precisamente:

a) nelle sorde e non nelle sonore, se queste non furono prima portate a sorde in periodo arcaico.

b) in posizione intervocalica nelle sorde e nelle sonore che in periodo arcaico furono desonorizzate (cioè che all'inizio dell'azione della legge dell'aspirazione erano diventate delle sorde);

III) essa manca nei gruppi consonantici ed è intralciata dalla caduta delle vocali interne.

Fuori degli imprestiti greci è naturalmente più difficile arrivare a risultati egualmente probativi, perchè le nostre conoscenze dell'etrusco sono limitatissime. Ma, indipendentemente dall'analisi del materiale onomastico greco, il Trombetti, *L. E.*, §§ 12-17, stabilisce le seguenti correlazioni etrusco-ariane:

a) le tenui *c*, *t*, *p* dell'etrusco corrispondono alle tenui ide. in ogni posizione;

b) le aspirate corrispondono alle aspiranti e spiranti ide. e, secondariamente, cioè per la tendenza dell'etrusco all'aspirazione, alle tenui dell'indoeuropeo.

Queste conclusioni sono identiche a quelle che si possono desumere dalle concordanze etrusco-ariane nelle particelle e nelle formanti, affermate recentemente dal Ribezzo *Il volto della Sfinge Etrusca*, p. 5, n. 2: etr. *ce* 'qui, questo' - ide. *ke*; etr. *pa* (particella pronom.) - lat. *quippe* ecc.; etr. *ta* 'qui, questo' - ide. *to-*, *ta*, *te*; formanti: etr., ide. *ka/o*; desinenze: etr. *ke* (perfetto) - gr. *κα*, lat. *ie-ci*, *fe-ci*. Così dicasi pure delle aspirate; particelle: etr. *xi* 'quello' - ide. *ghi*, etr. locativo *θi* e imper. in *θi* - ide. *dhi*.

Ancor meglio risulta comprovata eguale corrispondenza etrusco-asianica nella silloge di concordanze omofoniche fra elementi (top)onomastici etruschi e corrispondenti della Licia, Lidia e Caria data dal Trombetti, *Atti I Congr. Intern.*, 211-215: qui abbiamo certamente etr. *c*, *p*, *t* = asian. *κ*, *π*, *τ* rispettivamente *β*, *δ*; *f* = car. *φ*, licio *h*, *t*; *θ* = *θ*; per *φ* etrusco = *φ* nel sostrato preellenico cfr. Nehring, *ibid.*, 222 sg. e Herbig, *Kleinasiatisch-etr. Namensgleichungen*, 7; per etr. *h* = lidio *h* cfr. Haus-

knecht in *Eos*, XXX, 267-272 [lid. *hira* = etr. *helu*] (1). Anche questi conguagli ci portano alle identiche conclusioni formulate collo studio degli elementi greci, cioè che il protoetrusco possedeva le due serie distinte delle sorde e sonore non aspirate e delle sorde aspirate, e che la tendenza ad estendere la aspirazione non è superata alla venuta degli Etruschi nelle loro sedi storiche. Ma in questo caso è proprio il materiale onomastico greco-etrusco quello che ci dà il modo di studiare le condizioni fonetiche in cui questa 'Lautverschiebung' ebbe luogo; e queste, a differenza di quanto crede il Rohlf, SONO DUNQUE PARTICOLARMENTE AFFINI A QUELLE IN CUI SUBENTRA LA GORGIA NELL'ATTUALE TOSCANO.

Non ha maggior valore il secondo argomento tirato in campo dal R., il quale, indicando che la Sardegna fu conquistata appena mezzo secolo dopo la Toscana (396-283 a. Cr.) e nella prima rimane tuttora la gutturale intatta avanti vocale palatale (*kera*, *kirru*), si chiede come mai il -c- di PACEM, CAELUM, NUCEM eccetera non fu sottratto nel toscano alla palatalizzazione e non fu conguagliato con quello di *casa*, *poco*. Bastino anzi tutto poche parole per rettificare due errori: uno storico, giacchè è inammissibile paragonare la romanizzazione dell'Etruria a quella lenta e marginale della Sardegna; uno linguistico, perchè attualmente è difficile ignorare che il *k* sardo è un seriore ristabilimento di una occlusiva già intaccata. Verissimo è che nei primi secoli di dominio romano la pronunzia latina di *k*^{e, i} anche in Etruria fu indubbiamente 'gutturale'. Verissimo è, come basterebbe a dimostrarlo la toponomastica dell'Etruria, che l'elemento indigeno apprese a rendere il *k* latino con *k*, come apprese la distinzione fra sorda (*k*) e sonora (*g*), mentre nel primo periodo di contatti cogli Italici vi furono delle oscillazioni nel modo come gli Etruschi sentirono e resero il *k* italico (cfr. la spiegazione data dal Bugge, *Etr. Forsch.*, IV, 150, di *hampano* e vedi Lattes, *Rend. Ist. Lomb.*, XXXII, 792). Ciò vuol dire che non mancò quel profondo adattamento alle condizioni fonetiche latine che appunto Cl. Merlo individuò tanto bene, contrapponendo al Lazio sannita l'Etruria latina. Ma chi vede nella 'gorgia', come del resto in tutti i fonemi derivati da sostrato, non la DIRETTA CONTINUAZIONE di uno stadio prelatino ma la RIPETIZIONE A DISTANZA DI TEMPO di tendenze insite in una predisposi-

(1) Su etr. *f* cui corrisponderebbe nel sardo-iberico-alpino *p*, *b* - *fala* contro *pala*, *baluca*, cfr. TERRACINI, *St. Etr.*, III, 231.

zione organica, non se ne maraviglierà affatto e chiederà soltanto, per ritenere ammissibile la supposizione di questa REAZIONE DI SOSTRATO: 1) che esista un parallelismo fra il fonema attuale e quello prelatino; 2) che combinino le aree geografiche; 3) che non vi sia colleganza fra il fonema odierno e tendenze similari in gruppi dialettali vicini. Il punto primo fu già elucidato. Sul secondo non può esservi discussione, perchè l'area della 'gorgia' rientra esattamente nell'ambito etrusco, proprio con delimitazioni particolari che fanno risaltare l'evidenza del fattore etnico [noto di sfuggita che i dati che potremmo rilevare dalla fonte cui attinse il R., l'atlante linguistico svizzero italiano, sono molto discutibili]. Già Cl. Merlo dimostrò per quali ragioni il fonema debba mancare al S. dell'Amiata e nel chianaiolo, aretino e castellano. Nelle Alpi Apuane il motivo è identico: commistione di elementi predominantemente e profondamente liguri con uno strato superficialissimo e seriore etrusco. Non vi può esser dubbio sul terzo; io credo che il R. stesso non possa prender sul serio il parallelismo coi casi *la doya*, *la yallina*, *la vakka* contro *tre ddoye*, *tre ggaline*, *tre bbakke* nel nostro estremo Mezzogiorno, dove il passaggio, in posizione debole, della sonora latina all'aspirata è un fonema affatto diverso e distinto dalla 'gorgia' toscana. Nè credo che il R. abbia intera fiducia nella forza dimostrativa del suo argomento, che il dialetto corso, di fondo pisano-livornese, ignora questo fonema. Chi punta sul fattore etnico potrà ribattere, che appunto fuori del vecchio territorio etrusco, manca ogni premessa per l'accettazione delle aspirate (1).

Carlo Battisti

(1) Per quanto non abbia attinenza coll'argomento qui svolto si potrà ricordare che lingue molto affini all'etrusco, il tirrenio della stele di Lemno e l'eteocretico partecipano all'aspirazione delle tenui, cfr. P. KRETSCHMER in *Donum natalicum Schrijnen*, 284; per l'alternanza delle esplosive ed aspirate mediterranee intuita dall'OSCHTIR cfr. TERRACINI, *St. Etr.*, III, 245. Nel campo indoeuropeo M. BARTOLI vede nell'innovazione preistorica dell'area indo-greco-italica *bh*, *dh*, *gh* da *b*, *d*, *g*, una più o meno lontana conseguenza di suoni enfatici di vicini linguaggi; cfr. *Silloge linguistica Ascoli*, 112.